

Ha venduto 20 milioni di copie, autore di «Don Camillo e Peppone»

di **Valter Vecellio**

Caro Direttore, a proposito (e a lato) della campagna/inchiesta che con «Il Tempo» conduci circa i nomi delle strade. Nel quartiere Laurentino, tra un viale intitolato a Filippo Tommaso Marinetti e una via Clemente Rebola, e in buona compagnia (lontano ecco un via Lorca e una via Kafka), c'è anche una via Giovannino Guareschi.

Giorni fa, l'anniversario dei cinquant'anni della morte del babbo degli immortali Don Camillo e Peppone. Il 22 luglio del 1968 Guareschi è al mare, nell'amata Cervia; un infarto, traditore, lo fulmina. Chi passeggia nella piccola galleria che collega la centrale piazza Garibaldi con via Roma, troverà una quantità di targhe coi nomi di cit-



ma agli inglesi sollecitando il bombardamento di Roma per spingere la popolazione a ribellarsi ai tedeschi. Un falso, stabiliscono i giudici. Autentiche, ribatte Guareschi fino all'ultimo. Condannato a un anno e due mesi, rinuncia all'Appello: «Mi avete condannato alla prigione? Vado in prigione». Ci resta ben 409 giorni: perché alla condanna del processo De Gasperi si aggiunge quella del processo Einaudi. De Gasperi per primo si rammarica del fatto che l'autore di «Mondo piccolo» sia in galera. Non c'è nulla da fare. Guareschi, caparbio, rinuncia anche alla domanda di grazia. Beneficia solo di sei mesi di «libertà vigilata», per «buona condotta».

Quando esce non è più lo stesso. Provato nel fisico e nel morale, ha perso molto del suo mordente e del suo «spirito» di bastian contrario. I giornali di un tempo gli rifiutano la collaborazione, «Candido» ha chiuso; si rifugia nel «Borghese», che da Leo Longanesi e pasto nelle mani di Mario Tedeschi, senatore del Movimento Sociale; e scrive per «La Notte», il quotidiano di Nino Nutrizio.

Si arriva al 22 luglio 1968. Ai funerali in pochissimi: Nutrizio; Baldassarre Molossi, direttore della «Gazzetta di Parma», il suo primo giornale; Enzo Ferrari; Carlo Manzoni; Mosca, Enzo Biagi, suo amico da sempre e che mai lo rinnega; Angelo Tonna, sindaco socialista di Fontanelle di Roccabianca...

Oggi ci sarebbe spazio per questo «bastian contrario» per vocazione? Difficile immaginarlo in questo confuso, rabbioso, volgare Maelstrom in cui si è ridotto il Paese. Sostanzialmente anarchico ma anche profondamente conservatore; anti-comunista e cattolico, forse un Papa come Francesco non gli garberebbe. **Radical** Ma sì, anche se di sicuro con Marco Pannella avrebbe litigato mille volte al giorno a sangue. Matteo Renzi lo avrebbe detestato certamente, e difficile immaginarlo in compagnia di Matteo Salvini o Beppe Grillo; men che mai con Luigi Di Maio. Guareschi, compiaciuto rompicatole, tenero e inflessibile, aveva in uggia il potere, se ne infischia delle ideologie. Per lui contava la persona. A Cervia un «ricordo» di Guareschi ancora non c'è. Fanno male. Ma a veder le cose come forse le vedono gli amministratori di oggi, «figli» di quelli di ieri, hanno ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tadini illustri che meritoriamente sono ricordati. Una dedicata anche alla sarda Grazia Deledda, che a Cervia trascorreva parte delle vacanze estive. Nulla che ricordi Guareschi. Peccato, il sindaco di Cervia, sempre molto prodigo di sorrisi, poteva cogliere l'occasione, e provvedere. Non l'ha fatto, chissà se lo farà.

Guareschi è lo scrittore italiano tra i più letti nel mondo: oltre 20 milioni di copie dei suoi libri sono stati venduti e si continuano a vendere, tradotti in decine di lingue; i film ispirati ai suoi racconti continuano a spopolare, e ciclicamente proposti in televisione sono premiati da invidiabili indici d'ascolto. È anche a questi due personaggi se due attori di calibro come Fernandel e Gino Cervi sono entrati nel cuore di milioni di persone...

Giovannino nasce a Fontanelle di Roccabianca, un tiro di schioppo da Parma. Sanguigno, ironico, un dire sempre e comunque «pane al pane, cretino al cretino» non poteva che pasticciare, fin da sempre, con carta, inchiostri, piombo di tipografia. Sbarca a Milano, collabora

Scrittore
Giovannino Guareschi.
Qui una scena del celebre film Don Camillo e Peppone

Cervia dimentica il genio Guareschi

Neanche una via intitolata al grande scrittore Morì per infarto proprio nella città romagnola

con il «Bertoldo», rivista umoristica fucina di grandi, futuri talenti: Marcello Marchesi, Walter Molino, Giacinto «Giaci» Mondaini, Federico Fellini, Saul Steinberg, Achille Campanile, Leo Longanesi, Mino Maccari... Direttore de «Il Bertoldo» è prima Cesare Zavattini, poi arriva Giovanni Mosca. Il settimanale vende fino a 600mila copie.

La prima disavventura vera è del 1942: gli viene comunicata la notizia, non vera, che il fratello, militare nell'Armùr, è morto in Russia. Non ci vede più dal dolore e dalla rabbia, e parte una raffica di insulti nei confronti di Mussolini. Zelante qualcuno lo denuncia alla polizia. Arrestato, viene condannato a tornare sotto le armi: artiglieria. Dopo l'8 settembre, all'ordine di passare al

servizio della Repubblica Sociale Italiana, risponde che non ci pensa neppure: lui monarchico arci-convinto, a rinnegare il giuramento di fedeltà al re. Ne ricava due anni di deportazione nei lager nazisti, prima in Polonia, poi in Germania. Il suo primo libro di successo, «Diario clandestino» è appunto la narrazione di quella prigionia. Quando finalmente torna in Italia, pesa quaranta chili. Fonda il «Candido», settimanale non solo di feroce satira. Fa anche giornalismo d'inchiesta. Assieme a «La settimana Incom» di Lamberto Secchi, denuncia gli omicidi politici compiuti dai partigiani comunisti nel cosiddetto «triangolo della morte»: «Noi chiamammo poco tempo fa l'Emilia «Messico d'Italia», scrive. «Ma ciò è ingiusto perché piuttosto

si deve dire che il Messico è l'Emilia d'America. Cose terribili succedono a Castelfranco Emilia e gente ci manda lettere piene di terrore elencando assassini. Quarantadue persone sono già state soppresse misteriosamente per cause di politica o di vendetta, in uno spazio di pochi chilometri quadrati, in piena pianura. E la gente sa, ma non parla perché ha paura».

Famosi i suoi slogan «lettorali»: «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no». E i manifesti, come quello che raffigura lo scheletro di un soldato italiano morto in un campo di prigionia sovietico dalla cui bocca uscivano queste parole: «Mamma, cento mila prigionieri italiani non sono tornati dalla Russia. Votagli contro anche per me». Celeberrime le vignette intitolate:

«Obbedienza cieca, pronta, assoluta», dove sbeffeggia i militanti comunisti che prendono alla lettera le direttive del Partito, nonostante i chiari errori di stampa, poi corretti con la frase «Contrordine compagni». Inventa la definizione «Trinarciuti», Togliatti lo insulta con l'appellativo di «tre volte idiota moltiplicato per tre... l'uomo più cretino del mondo».

Una querela gli arriva nel 1950, dall'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Carlo Manzoni disegna una vignetta che riporta un'etichetta del vino Nebbiolo prodotto nelle terre della famiglia Einaudi, con la scritta «presidente»: otto mesi con la condizionale. Poi arriva il «caso» De Gasperi. Guareschi entra in possesso di un paio di lettere che De Gasperi avrebbe inviato da Ro-